

## Roma Alla Galleria d'Arte Moderna

# Il nostro Novecento in dodici stanze

**Beatrice Bertuccioli**  
■ ROMA

Gli artisti con le loro opere, quadri, disegni, sculture, ma anche con le loro parole, i loro scritti. La mostra 'Stanze d'artista. Capolavori del '900 italiano', mette a confronto le creazioni di dodici dei maggiori esponenti della prima metà del Novecento italiano con alcuni loro testi. La mostra, a cura di Maria Catalano e Federica Pirani, è visitabile fino al 1° ottobre 2017 presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma, in via Crispi.

**UNA STANZA** ad artista: Mario Sironi, Arturo Martini, Ferruccio Ferrazzi, Giorgio de Chirico, Alberto Savinio, Carlo Carrà, Ardengo Soffici, Ottono Rosai, Massimo Campigli, Marino Marini, Fausto Pirandello e Scipione. In tutto circa sessanta le opere esposte, tra dipinti, sculture, opere grafiche, provenienti alcune da importanti raccolte private, molte altre dalla collezione della stessa Galleria che nella scelta ha rispettato il criterio dell'alternanza. Vengono così in questa occasione mostrate per la prima volta al pubblico, opere finora mai esposte come 'Le spose dei marinai' di Campigli, 'Campi e colline' e 'Marzo burrascoso' di Soffici, 'Paese' di Rosai. La rilettura delle opere soprattutto dei decenni Venti e Trenta, viene proposta creando una relazione con testi degli stessi artisti, tratti da diari, lettere, saggi critici e teorici. E sono quindi gli artisti stessi a guidare nella comprensione delle loro opere, a spiegarne senso e radici, quasi a evitare che altri gli attribuiscono significati diversi e magari errati o non graditi. Precisa

Carlo Carrà: «Tradizione e modernità io le concepisco come le due metà della medesima sfera. La sfera gira e quello che è di sotto passa sopra. Perciò se mi si domanda cosa io sia stato, se un rivoluzionario o un tradizionalista, mi sento di poter rispondere che sono stato, in piena coscienza, tutte e due le cose insieme». Mentre Savinio, di cui si può ammirare tra l'altro 'La foresta pietrificata', una scultura in ceramica realizzata da un suo disegno, avverte: «Le mie pitture non finiscono dove finisce la pittura. Continuano. E si capisce. Erano già nate prima che fossero dipinte. È giusto che vivano al di là della superficie dipinta. Anche perché nelle mie pitture c'è un fiato romantico. Quel fiato romantico che, ineffabilmente, continua al di là della cosa».

**UN'ARTE** che non accetta compromessi quella di Sironi che afferma: «L'arte non ha bisogno di riuscire simpatica, comprensibile, ma esige grandezza, altezza di principi... Ritorno alla monumentalità del concepire, alla solennità delle impostazioni, alla trascendenza dei piani». E di Sironi si possono ammirare la 'Pandora', proveniente da una collezione privata, che non si vedeva da quarant'anni, e la prima serie di donne monumentali, degli anni Venti. E se Campigli rivela che l'influenza subita più a lungo è stata quella dell'arte etrusca, al punto che nel 1928 «diede una svolta alla mia pittura», Marino Marini dichiara con decisione: «No, io non sono ispirato! Io sono etrusco! Lo stesso sangue riempie le mie vene. In Martini e me rinasce l'arte etrusca. Noi continuiamo dove loro si sono fermati».



"Le spose dei marinai" di Campigli e "Campi e colline" di Soffici

